

ABBONAMENTI

Table with columns for Italy (ITALIA) and Foreign (ESTERO) subscriptions, listing rates for annual, semi-annual, and quarterly periods.

La Giustizia

quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano

TARIFE PER LE INSEZIONI
Per ogni millimetro di altezza su UNA COLONNA: AVVISI COMMERCIALI e NECROLOGICI L. 250 - FINANZIARI L. 300 - ECCI DI CRONACA, DI SPETTACOLI e CINEMATOGRAFICI per linea costante L. 500 - ANNUNCI ECONOMICI L. 600 per parola.

La fierezza politica degli industriali

Il prof. Einaudi nelle colonne del Corriere della Sera ha rivolto un fervido appello agli industriali perché entrassero in un serio esame di coscienza politica. E questo il regime auspica da un'industria veramente liberale e progressiva? Un regime che ha strappato ai lavoratori del pensiero la libertà di stampa ed ai lavoratori del braccio il diritto di organizzazione economica? Un regime fondato tutto sulla coercizione, sulla prepotenza che umilia ed esaspera gli oppressi lasciando certo non loro animo i germi dei più tristi sentimenti?

Ma non sapete che questo è il Governo che ha abolito il primo maggio e ci dà man forte a recuperare tutto ciò che abbiamo dovuto cedere alle maestranze nel tempo che calavamo fieramente la brache davanti agli arruffapopoli, ai capileggi, di cui il fascismo ci ha in tutti i modi... sbarazzato? L'incomprensione tra il professore liberista che vedeva l'edifizio della economia classica poggiarsi super hanc petram della classe industriale e quelli che avrebbero dovuto essere i suoi allievi e pupilli non potrebbe essere più grande. Gli industriali professano di non voler vivere che all'ombra della protezione governativa che si inlaponne tra loro e le asprezze della concorrenza. Inutile precisare: dall'inocentamento degli operai alla baldoria

dei dazi secondo i comodi, dagli appalti amichevoli agli onori fiscali (300 milioni di abbuoni girò l'onor. Mussolini in faccia alla Confederazione dell'Industria) è il paternalismo di bambagia per sé e di catene per gli altri — per i lavoratori e per i consumatori — che essi chiedono al Governo e che il Governo loro garantisce. E qui si tace di quell'inclito regalo che il fascismo fece al ceto degli industriali fornitori dello Stato, seppellendo appena arrivato al potere i risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra... Servizi che non si obliano... Come, come si può chiedere a questa gente di non «collaborare» col Governo? Ci perdoni l'on. Einaudi: la fierezza politica del ceto degli industriali non è al tempo nostro che un preconcetto di scuola superato dall'esperienza. Dall'esperienza — se non dispiace all'illustre professore — della lotta di classe.

susulto interruzioni e battibecchi sui banchi dell'Estrema Sinistra, ma l'affare del noli proposto dal coloniere Crespi naufraga. Eravamo nel vecchio e putrido regime parlamentarista che il fascismo si vanta d'aver spazzato via, dove certi colpi troppo audaci e scoperti trovavano resti stentati altrettanto aperte e tenaci. Tra quei colonieri per conto dei quali parlava l'on. Silvio Crespi, c'era anche Benigno, il quale s'aspetta così bene tutelati i propri interessi poteva compiere con animo più tranquillo i suoi doveri militari? Tra quell'episodio di affarismo durante la guerra, e l'esaltazione apologetica del regime fascista «che tiene a posto» gli operai, c'è un legame così stretto che neppure occorre mettere in rilievo. L'ideale patriottico nella concezione dei nostri grandi industriali moderni, è sempre quello. Guadagni luttuosi e pochi falliti. Gli operai oggi non scelgono, è questo è quanto loro signori desiderano, ma anche quando sceglievano, gli uffici dei colonieri non erano inferiori degli attuali, come si può denunciarne dalle statistiche esibite al pubblico dagli stessi industriali del ceto.

La seconda fase dell'istruttoria Matteotti

La relazione con i processi minori e la tesi dell'associazione a delinquere

La sezione d'accusa che istruisce il processo Matteotti, dopo avere raccolto un abbondante materiale probatorio e processuale, addece va svolgendo la parte più chiara e precisa selezionando, ordinando e lusingando fatti e circostanze onde poter ricostruire tutte le fasi del delitto Matteotti. Nel giorno passato il giudice istruttore ha ripreso in esame tutte le deposizioni dei testimoni che furono presenti al rapimento dell'on. Matteotti, e di quegli altri che ebbero immediatamente notizia o erano in grado di dire qualche cosa circa i precedenti dell'aggressione e la famosa automobile rapitrice sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Adesso si ha la sensazione che seguendo un metodo razionale circa lo svolgimento e l'associazione dei fatti, i magistrati inquirenti cerchino di ricostruire l'itinerario seguito dalla «Lancia» dopo il rapimento e nei giorni seguenti.

L'associazione a delinquere

Sulla constatazione eventuale agli imputati dell'associazione a delinquere, il «Serenio» pubblica la seguente nota: «I pareri sono discordi, per quanto, secondo i più, gli elementi per l'associazione a delinquere sono sufficienti. Tutti gli imputati infatti si sono trovati riuniti nella preparazione del complotto, nel delitto contro l'on. Matteotti, e le modalità della esecuzione sono le stesse: l'automobile, il solito chauffeur, punto di partenza il «Corriere Italiano». Poiché si trattava di caccia più grossa i preparativi furono più coroplastici, più perfezionati; il telegramma a Firenze al direttore del garage «S. I. T. A.», sig. Maselli Fedi al quale si chiedeva una proroga della licenza del Mazzoli prova che si voleva che la corsa non fosse venisse interrotta in quel giorno. Il telegramma a Milano ad Albino Volpi «porta tacca Panzeri e abito chauffeur» significa che tutti gli uomini della «cassa» erano stati mobilitati e chiamati a Roma, e tutti subito risposero facendo il loro dovere con la massima volontà individuale, con le forze sufficienti. Questi non sono che gli elementi principali dei mochi già acquisiti che verranno a conoscenza dei magistrati inquirenti quando la sezione d'accusa deciderà di volerla a sé tutta, la istruttoria minore. Dovrebbe risultare allora l'esistenza di vari gruppi tutti per contestare i nuovi reati. Sappiamo del resto come per l'associazione a delinquere non occorre la consumazione di uno o più reati ma sia sufficiente il ricordo di più reati commessi da un individuo, il quale è rappresentato da un gruppo di cinque o più persone che decidano di buttarsi per le campagne per commettere furti e devastazioni. Vengano questi mochi ancora scelti dalle parole della città, e si veda come si compie, come viene provato di esservi concordemente associati per svolgere un'attività criminosa, e ad essi contestata l'associazione a delinquere. Ma a noi sembra che con ciò non si sia ancora avuta una prova sufficiente per l'associazione a delinquere. Il fatto che i magistrati inquirenti abbiano esposto il quesito se non sia il caso di aprire un'altra istruttoria circa la spedizione del cadavere.

La "miserabile classe dirigente"

Evitare i ricordi molesti

Lo sfogo di giubilo che Benigno Crespi 20 milioni di capitale, 2 milioni di utili confessati nel 1922, pari al 10 per cento — consegna al domestico Sa colpe per dire la gioia infinita che allite l'animo degli industriali in questo momento, è veramente rivelatore. Questo è il regime che essi sognarono; questo è il mondo che vorrebbero eternare. Gli operai non scorderanno più. Lavorano «dove, come e quando vogliono»; l'esportazione aumenta, e — incalzando Benigno Crespi — «bianca commerciale assistita significa, come l'Einaudi mi ha insegnato, minor costo della vita, salari più alti in valore assoluto, maggior benessere nelle classi povere e migliori condizioni quindi di pace e convivenza sociale».

di questa guerra, quando più aspra e dura appariva l'impresa bellica, nell'aula di Montecitorio — allora non sorda — echeggiarono voci che non erano di più o alla compagnia dei mercanti di cotone. Nei resoconti parlamentari del 4 marzo 1917 troviamo notizia di un curioso incidente scollato tra l'allora deputato Silvio Crespi e il ministro dei Trasporti Arlotto, a proposito di un contratto che il Crespi proponeva al Governo e che l'Arlotto qualificava «immorale». Di che affare si trattasse lo dice lo stesso Arlotto nella risposta data al Crespi che aveva criticato l'opera del ministro per la sua ostilità al progetto «immorale». Disse l'Arlotto: «L'on. Crespi a nome suo e dei suoi amici colonieri aveva chiesto di acquistare dieci navi a Londra. Queste navi in parte dovevano essere noleggiate allo Stato italiano a un tasso superiore al corrente, ed una parte dovevano servire al trasporto privato dei colonieri che le avrebbero cedute allo Stato quando non ne avessero più avuto bisogno. Lo Stato doveva garantire l'operazione impegnandosi per due anni. (Improbabile)».

MODIGLIANI. — Tutto questo naturalmente in nome della Patria (Com. Rendic.). ARLOTTO. — Io ebbi cura di sotto porre l'affare al giudizio di cinque colleghi del ministero tecnicamente competenti e tutti ad unanimità furono concordi nel giudicare oneroso per lo Stato l'affare proposto dall'on. Crespi. (Viva l'impressione, applausi). Deplorò ancora una volta che si venga alla Camera a difendere affari privati (viva approvazioni). E dichiarò altamente che non mi lascerò intimidire da campagne della stampa, avendo la coscienza di amministrare rigidamente il denaro dello Stato. A questa secca risposta del ministro, il Crespi tenne una meschina replica che

Dopo il fallimento del sindacalismo fascista

Gli elettricisti napoletani aderiscono alla Confederazione del Lavoro

ROMA 12. Un numeroso gruppo di dipendenti dell'azienda elettrica di Napoli ha reso di pubblica ragione il giudizio del sindacato fascista e l'adesione alla FIDAE, la vecchia organizzazione di classe.

Violenze di fascisti a Roma

ROMA 12. Il mondo scrive che sono stati segnalati numerosi episodi di violenza svoltisi a Roma nella giornata di ieri. Tali episodi dovrebbero mettersi in relazione con la presenza in città dei fascisti bottegai giunti la mattina in automobile. Non possiamo raccogliere tutti gli incidenti riferiti — aggiunge il giornale — ma ne annunziamo soltanto quelli che ci è stato possibile controllare.

La spedizione contro i Sansovetti

A sostegno della tesi che esiste l'associazione a delinquere il «Serenio» aggiunge la narrazione di un piccolo episodio il quale potrà gettare uno sprazzo di luce sull'opera svolta dai Filippelli e compagni. Scrive il «Serenio»: «Vogliamo narrare un piccolo episodio, il quale potrà gettare uno sprazzo di luce sull'opera svolta dai Filippelli e compagni. In seguito ad alcuni incidenti avvenuti a Grottaferrata, fu organizzata rapidamente una spedizione punitiva contro i fratelli Sansovetti.

UN MANIFESTO STORICO

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO - Comitato Centrale

MILANO - Via Paolo da Cannobbio, 37 - Telefono 7156

Italiani!

Ecco il programma nazionale di un movimento sanamente italiano. Rivoluzionario, perchè antidogmatico e antidemagogico; fortemente innovatore perchè antipregiudizievole. Noi poniamo la valorizzazione della guerra rivoluzionaria al di sopra di tutto e di tutti. Gli altri problemi: burocrazia, amministrativi, giuridici, scolastici, coloniali, ecc. li tratteremo quando avremo creata la classe dirigente.

Per questo NOI VOGLIAMO:

- Per il problema politico: a) Suffragio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne. b) Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i Deputati abbassato ai 25 anni. c) L'abolizione del Senato. d) La convocazione di una Assemblea Nazionale per la durata di tre anni, il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato. e) La formazione di Consigli Nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti; dell'igiene sociale, delle comunicazioni ecc. - eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e col diritto di eleggere un Commissario Generale con poteri di Ministro.

Per il problema sociale:

NOI VOGLIAMO:

- a) La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro. b) I minimi di paga. c) La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria. d) L'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici. e) La rapida e completa sistemazione dei ferrovieri e di tutte le industrie dei trasporti. f) Una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, abbassando il limite di età proposto attualmente a 65 anni, a 55 anni.

Per il problema militare:

NOI VOGLIAMO:

- a) L'istituzione di una milizia Nazionale, con brevi periodi d'istruzione e compito esclusivamente difensivo. b) La nazionalizzazione di tutte le Fabbriche di Armi e di esplosivi. c) Una politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà, la nazione italiana nel mondo.

Per il problema finanziario:

NOI VOGLIAMO:

- a) Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera ESPROPRIAZIONE PARZIALE di tutte le ricchezze. b) Il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili, che costituiscono una enorme passività per la Nazione, e un privilegio di pochi. c) La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85% dei profitti di guerra.

Il «Popolo d'Italia» cerca ogni giorno il mezzo di svuotare le «ricreazioni» che andiamo facendo per stabilire la... continuità storica del fascismo e del mussolinismo. E' giusto persino ad attaccarsi a un giudizio di Filippo Turati sulla pubblicazione di brani staccati di articoli o di discorsi. Ma se il «Popolo d'Italia» trova che i brani non sono abbastanza... eloquenti noi possiamo accontentarci pubblicando altri documenti sempre più importanti. Quella che pubblichiamo oggi è la riproduzione precisa del manifesto programma diffuso nel 1919 dai fasci italiani di combattimento che avevano la loro sede sotto la «tenda» del «Popolo d'Italia» in via Paolo da Cannobbio.

Attendiamo ora dal quotidiano fascista la dimostrazione che a quel programma Mussolini ha mantenuto fede.

Un mistero

La intuizione di De Bono...

Il «Giornale d'Italia» riprende stasera le minacce di rivelazioni fatte dall'ex console Bertini e richiama l'attenzione del pubblico sopra un dato importante del caso in merito di cui si è parlato nel delitto Matteotti. P. S. ne avessero già così abbondanti e sicure notizie. «Si rivela, nota il foglio serotino, un caso assolutamente nuovo: una sollecitudine di una precisione e di una efficacia ammirabili, perchè è stato riconosciuto che, se si vi fu mai delitto per il quale doversero rintracciare difficili le ricerche dei coequevoli, era proprio questo; se non al venerdì mattina, quando uscirono le lettere Dumini Filippelli che almeno apparentemente potevano costituire una auto denunzia, ma il mercoledì, se quelle lettere, supponiamo, erano già scritte, esse giacevano tuttavia inedite. Mancava ancora la testimonianza dell'avvocato che dalla finestra della casa sua era stato involontario spettatore del fatto; mancava pure l'autonoma rivelazione che soltanto la sera del giovedì fu rivelata da coloro che la portarono nell'officina riparatrice di via Flaminia, non c'erano quindi indizi determinati, almeno per quanto si è saputo poi dal pubblico, per quanto tanto più meraviglioso che il direttore generale della P. S. fosse in quell'ora così bene informato sul delitto ed i suoi autori. Aggiungiamo: di appartenere a questi ultimi il Dumini non poteva essere facilmente sospettabile. Dalle carte di visita egli è qualificato: «Addetto all'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio». E' lecito ritenere che tale qualifica fosse arbitraria: un'impostura di lui; ma che egli avesse quotidiane relazioni col Viminale non si può contestare; proprio nella sera del martedì dopo il delitto era di persona nel cortile del palazzo «autonoma» fatale. E' quindi ragionevole concludere che egli fosse ritenuto un uomo onesto e non un delinquente. Come mai i sospetti convertirono immediatamente su Dumini?

Qui appunto sta il fatto quasi postumo che trova pienamente ad onore dei dirigenti della nostra polizia. A questa rapida, sicura intuizione della prima ora possono far contrasto le poco fortunate lentezze ed incertezze verificatesi nel corso dell'ordinamento di punire il Dumini dalla mattina del giovedì, non si arrestò che alla sera quando stava per salire in treno.